

Vita di Maria (VIII): La Presentazione di Gesù al Tempio

Maria e Giuseppe presentarono il bambino al Tempio, introducendolo così nel Popolo di Israele. Questa è la scena che si contempla nell'ottavo testo di questa Vita della Vergine.

A Betlemme la folla di pellegrini si era diradata. Dopo la nascita di Gesù, Giuseppe trovò un posto più decente per alloggiare la Sacra Famiglia. Lì, otto giorni dopo, compì il rito della circoncisione, con il quale i maschi cominciavano a far parte del popolo di Israele, e il bambino ricevette ufficialmente il nome di Gesù, *come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre (Lc 2, 21)*. Quaranta giorni dopo Maria e Giuseppe presero il bambino e lo condussero a Gerusalemme, *quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè [...], per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore [...] e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore (Lc 2, 22-24)*.

Né Gesù né Maria erano obbligati a seguire queste prescrizioni. Nessuna impurità legale aveva contratto Maria, perché aveva concepito e dato alla luce in modo verginale; neppure la legge di riscatto del primogenito riguardava Gesù, autentico Agnello di Dio che veniva a togliere i peccati del mondo. Eppure per tre volte, in pochi versetti, si sottolinea che tutto era stato fatto in stretta osservanza della Legge di Dio.

La Chiesa scorge in questo episodio una ragione più profonda. In primo luogo, l'adempimento della profezia di Malachia: *Entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l'Angelo dell'Alleanza, che voi sospirate (Ml 3, 1)*. Inoltre, Maria capì che Gesù doveva essere condotto al Tempio, non certo per riscattarlo come gli altri primogeniti, ma per essere offerto a Dio in autentico sacrificio. Così si esprime la Lettera agli Ebrei: *Entrando nel mondo Cristo dice: "Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà" (Eb 10, 5-7)*. La Presentazione di Gesù al Tempio si potrebbe paragonare, in qualche modo, all'Offertorio del Sacrificio del Calvario, che la Messa avrebbe fatto presente in tutti i momenti e in tutti i luoghi. Nella preparazione di questo sacrificio e, dopo, durante la sua realizzazione in vetta al Golgota, un posto speciale era riservato alla Madre di Gesù. Sin dai primi momenti della sua vita terrena, Gesù associa Maria al sacrificio di redenzione che era venuto a compiere.

Questa partecipazione al mistero della Redenzione fu rivelata alla Vergine poco alla volta. L'angelo dell'Annunciazione non le aveva detto nulla a questo proposito, ma ora le sarà comunicato dalle parole di Simeone, un anziano giusto, timoroso di Dio, al quale *lo Spirito Santo [...] aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore (Lc 2, 26)*.

L'incontro tra la Madonna e l'anziano dovette accadere davanti la porta di Nicanore, attraverso la quale si accedeva nell'atrio degli israeliti. In quel luogo si metteva uno dei sacerdoti incaricati di assistere le donne che offrivano il sacrificio per sé o per i loro figli. Maria, accompagnata da Giuseppe, si mise nella fila. Mentre aspettava il suo turno, avvenne un episodio che riempì di stupore gli astanti. Un venerabile anziano si avvicinò alla fila; il suo viso splendeva di gioia. *Mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio: "Ora lascia, o Signore, che il tuo servo*

vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele” (Lc 2, 27-32).

Nell’udire queste parole, un sentimento di stupore s’impadronì di Maria e di Giuseppe: l’anziano Simeone confermava quello che l’angelo aveva comunicato loro da parte di Dio; ma, subito dopo, quell’annuncio spense ogni gioia: il Messia avrebbe compiuto la sua missione mediante la sofferenza; e la Madre si trovava misteriosamente associata al dolore del Figlio. *Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua Madre: “Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l’anima” (Lc 2, 34-35).* Anche Anna, un’anziana di oltre ottant’anni, si associò all’annuncio di Simeone, perché *sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme (Lc 2, 38).*

Dal Vangelo di San Luca si deduce che la Madonna presentò Gesù soltanto dopo avere ascoltato la profezia. Offrì per il suo riscatto *un paio di tortore o due colombe*, l’offerta dei poveri, invece dell’agnello prescritto dalla Legge di Mosè. Tuttavia, alla luce delle parole di Simeone, comprese – al di là di ogni apparenza – che Gesù era il vero Agnello venuto a redimere gli uomini dai loro peccati. E che Lei, come Madre, in un modo che non riusciva a comprendere, sarebbe rimasta strettamente unita alla sorte del Figlio.

J. A. Loarte

La voce del Magistero

«Maria è la *Vergine offerente*. Nell’episodio della Presentazione di Gesù al Tempio (cfr. *Lc 2, 22-35*), la Chiesa, guidata dallo Spirito, ha scorto, al di là dell’adempimento delle leggi riguardanti l’oblazione del primogenito (cfr. *Es 13, 11-16*) e la purificazione della madre (cfr. *Lv 12, 6-8*), un mistero salvifico, relativo appunto al mistero della salvezza: ha rilevato, cioè, la continuità dell’offerta fondamentale che il Verbo incarnato fece al Padre, entrando nel mondo (cfr. *Eb 10, 5-7*); ha visto proclamata l’universalità della salvezza poiché Simeone, salutando nel bambino la luce per illuminare le genti e la gloria di Israele (cfr. *Lc 2, 32*), riconosceva in Lui il Messia, il Salvatore di tutti; ha inteso il riferimento profetico alla passione di Cristo: ché le parole di Simeone, le quali congiungevano in un unico vaticinio il Figlio “segno di contraddizione” (*Lc 2, 34*) e la Madre, a cui la spada avrebbe trafiggato l’anima (cfr. *Lc 2, 35*), si avverarono sul Calvario.

Mistero di salvezza, dunque, che nei suoi vari aspetti orienta l’episodio della presentazione al Tempio verso l’evento salvifico della Croce. Ma la Chiesa stessa, soprattutto a partire dai secoli del Medioevo, ha intuito nel cuore della Vergine, che porta il Figlio a Gerusalemme per presentarlo al Signore (cfr. *Lc 2, 22*), una volontà oblativa, che superava il senso ordinario del rito. Di tale intuizione abbiamo testimonianza nell’affettuosa apostrofe di San Bernardo: “Offri il tuo Figlio, Vergine santa, e presenta al Signore il frutto

benedetto del tuo seno. Offri per la riconciliazione di noi tutti la vittima santa, a Dio gradita” (San Bernardo, Sermone nella festa della Purificazione della Beata Maria, III, 2: PL 183, 370)».

Paolo VI (XX secolo)

Esort. apost. *Marialis cultus*, 2-II-1974, n. 20

* * *

«La prima persona che si associa a Cristo sulla via dell’obbedienza, della fede provata e del dolore condiviso è sua madre Maria. Il testo evangelico ce la mostra nell’atto di offrire il Figlio: un’offerta incondizionata che la coinvolge in prima persona: Maria è Madre di Colui che è “gloria del suo popolo Israele” e “luce per illuminare le genti”, ma anche “segno di contraddizione” (cfr. *Lc* 2, 32.34). E lei stessa, nella sua anima immacolata, dovrà essere trafitta dalla spada del dolore, mostrando così che il suo ruolo nella storia della salvezza non si esaurisce nel mistero dell’Incarnazione, ma si completa nell’amorosa e dolorosa partecipazione alla morte e alla risurrezione del Figlio suo. Portando il Figlio a Gerusalemme, la Vergine Madre lo offre a Dio come vero Agnello che toglie i peccati del mondo; lo porge a Simeone e ad Anna quale annuncio di redenzione; lo presenta a tutti come luce per un cammino sicuro sulla via della verità e dell’amore.

Le parole che in quest’incontro affiorano sulle labbra del vecchio Simeone – *i miei occhi hanno visto la tua salvezza* (*Lc* 2, 30) – trovano eco nell’animo della profetessa Anna. Queste persone giuste e pie, avvolte dalla luce di Cristo, possono contemplare nel Bambino Gesù “il conforto d’Israele” (*Lc* 2, 25). La loro attesa si trasforma così in luce che rischiarla la storia.

Simone è portatore di un’antica speranza e lo Spirito del Signore parla al suo cuore: per questo può contemplare Colui che molti profeti e re avevano desiderato vedere, Cristo, luce che illumina le genti. In quel Bambino riconosce il Salvatore, ma intuisce nello Spirito che intorno a Lui si giocheranno i destini dell’umanità, e che dovrà soffrire molto da parte di quanti lo rifiuteranno; ne proclama l’identità e la missione di Messia con le parole che formano uno degli inni della Chiesa nascente, dal quale si sprigiona tutta l’esultanza comunitaria ed escatologica dell’attesa salvifica realizzata. L’entusiasmo è così grande che vivere e morire sono la stessa cosa, e la “luce” e la “gloria” diventano una rivelazione universale».

Benedetto XVI (XXI secolo)

Omelia nella festa della Presentazione del Signore, 2-II-2006

* * *

«Le parole del vecchio Simeone, annunciando a Maria la sua partecipazione alla missione salvifica del Messia, pongono in luce il ruolo della donna nel mistero della redenzione. Maria, infatti, non è solo una persona individuale, ma è anche la “figlia di Sion”, la donna nuova posta accanto al Redentore per dividerne la passione e generare nello Spirito i figli di Dio. Tale realtà è espressa dalla rappresentazione popolare delle “sette spade” che trapassano il cuore di Maria: la raffigurazione evidenzia il profondo legame tra la

madre, che s'identifica con la figlia di Sion e con la Chiesa, e il destino di dolore del Verbo incarnato.

Restituendo il Figlio, appena ricevuto da Dio, per consacrarlo alla sua missione di salvezza, Maria consegna anche se stessa a tale missione. Si tratta di un gesto di interiore condivisione che non è solo frutto del naturale affetto materno, ma esprime soprattutto il consenso della donna nuova all'opera redentrice di Cristo.

Nel suo intervento Simeone indica la finalità del sacrificio di Gesù e della sofferenza di Maria: questi avverranno "perché siano svelati i pensieri di molti cuori" (Lc 2, 35). Gesù, "segno di contraddizione" (Lc 2, 34), che coinvolge la madre nella sua sofferenza, condurrà gli uomini a prendere posizione nei suoi confronti, invitandoli ad una decisione fondamentale. Egli, infatti, "è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele" (Lc 2, 34).

Maria è dunque unita al suo divin Figlio nella "contraddizione", in vista dell'opera della salvezza. Esiste sicuramente il rischio di rovina per chi rifiuta il Cristo, ma effetto meraviglioso della redenzione è la risurrezione di molti. Questo solo annuncio accende una grande speranza nei cuori ai quali già testimonia il frutto del sacrificio.

Ponendo sotto lo sguardo della Vergine queste prospettive della salvezza prima dell'offerta rituale, Simeone sembra suggerire a Maria di compiere quel gesto per contribuire al riscatto dell'umanità. Di fatto egli non parla *con* Giuseppe né *di* Giuseppe: il suo discorso è rivolto a Maria, che egli associa al destino del Figlio [...]. La conclusione dell'episodio della presentazione di Gesù al tempio sembra confermare il significato e il valore della presenza femminile nell'economia della salvezza. L'incontro con una donna, Anna, conclude questi momenti singolari, in cui l'Antico Testamento quasi si consegna al Nuovo.

Giovanni Paolo II (XX secolo)

Discorso durante l'udienza generale, 8-I-1997

La voce dei Padri della Chiesa

«Nello stesso modo con cui la Madre di Dio e Vergine intatta sostenne fra le sue braccia la Luce vera e la consegnò a quelli che giacevano fra le tenebre, ugualmente noi, illuminati dalla sua luce, e sostenendo fra le nostre mani la luce che illumina tutti, affrettiamoci ad andare incontro a Colui che è la vera Luce.

Infatti, veramente *la luce è venuta nel mondo* (Gv 3, 19) e ha illuminato questo mondo avvolto nelle tenebre; ed è venuto *a visitarci dall'alto un sole che sorge per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre* (cfr. Lc 1, 78-79). Questo è il nostro mistero. Per questo camminiamo sostenendo i ceri, per significare la Luce che ci ha illuminato e lo splendore futuro che speriamo di ricevere da Lui. Corriamo tutti insieme all'incontro con Dio.

È venuta *la luce vera, quella che illumina ogni uomo* (Gv 1, 9); pertanto, fratelli, lasciamoci illuminare. Tutti noi dobbiamo essere partecipi del suo splendore; nessuno, coprendo il suo splendore, rimanga nella notte, ma tutti, splendenti e illuminati, andiamogli incontro per ricevere, insieme con il vecchio Simeone, la Luce chiara e sempiterna. Allora, partecipando alla gioia del vecchio, intoniamo tutti quanti un cantico di ringraziamento al

Padre della luce, che ci ha inviato la Luce vera, ha eliminato le tenebre e ci ha resi tutti risplendenti.

Anche noi abbiamo visto, attraverso di Lui, *la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli (Lc 2, 30-31)*, da te manifestata a gloria del nuovo Israele, e siamo stati immediatamente liberati dall'antico peccato, così come Simeone, avendo visto Cristo, fu liberato dai legami della vita presente.

Anche noi abbiamo abbracciato con la fede Cristo che viene a noi da Betlemme; noi, che prima eravamo i gentili, siamo stati costituiti Popolo di Dio; abbiamo visto con i nostri occhi il Dio fatto carne e, accettata fra le braccia del nostro spirito la presenza visibile di Dio, siamo il nuovo Israele».

San Sofronio di Gerusalemme (VII secolo)

Discorso III sulla Presentazione del Signore

* * *

«Simone non era andato al tempio per caso, ma fu mosso dallo Spirito Santo: *tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio (Rm 8, 14)*. Lo Spirito Santo lo portò al tempio. Anche tu, se vuoi abbracciare Gesù e tenerlo fra le tue mani, se desideri diventare degno di essere liberato dalla prigione, metti tutto il tuo impegno nel farti dirigere dallo Spirito e nel venire nel tempio di Dio. Ora ti trovi nel tempio del Signore Gesù, ossia, nella sua Chiesa; questo è il tempio costruito con *pietre vive (1 Pt 2, 5)*. Ma tu puoi stare nel tempio del Signore se la tua vita e i tuoi costumi sono degni del nome che designa la Chiesa. Se vieni nel tempio mosso dallo Spirito, troverai Gesù Bambino, lo accoglierai fra le tue braccia e dirai: *Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola (Lc 2, 29)*».

Origene (III secolo)

Trattato sul Vangelo di San Luca 15, 1-5

La voce dei santi

«Due precetti imponeva la Legge antica, riguardo alla nascita dei figli primogeniti: l'uno obbligava la madre, per il fatto di essere diventata immonda, a rimanere ritirata in casa per quaranta giorni, trascorsi i quali doveva andare a purificarsi al tempio; l'altro imponeva ai genitori l'obbligo di portare il primogenito al tempio per offrirlo al Signore. La Vergine Santissima volle in quel giorno adempiere entrambi i precetti.

È vero che Maria non era obbligata alla legge della purificazione, essendo rimasta sempre una vergine purissima; però amava con un amore così profondo l'umiltà e l'obbedienza che, come le altre madri, volle presentarsi nel tempio per purificarsi. Adempì anche il secondo precetto della legge presentando suo Figlio e offrendolo all'eterno Padre, come dice San Luca: *Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore (Lc 2, 22)*. Però la Vergine Maria lo offrì in un modo molto diverso da ciò che erano solite fare le altre madri nell'offrire i loro figli.

Le altre madri offrivano i loro figli, ma sapevano molto bene che questa oblazione non era che una semplice cerimonia legale; infatti, dopo averli riscattati, riacquistavano su di essi il diritto che avevano, senza il timore di doverli offrire, in un secondo tempo, alla morte. Maria, invece, offrì realmente suo Figlio alla morte e sapeva benissimo che il sacrificio che allora faceva della vita di Gesù Cristo si sarebbe consumato un giorno sull'altare della Croce; in tal modo, offrendo la vita di suo Figlio con l'immenso amore che pure aveva per Lui, Maria fece a Dio un perfetto olocausto di se stessa».

Sant'Alfonso Maria de' Liguori (XVIII secolo)

Le glorie di Maria